

Rassegna del 18/11/2011

UNITA' - Nel risiko del calcio il vero obiettivo è la Federazione - De Stefano Simone 1
MESSAGGERO CRONACA DI ROMA - La sfida per i Giochi olimpici opportunità di lavoro 3
per 150mila - C.Mar.

NEL RISIKO DEL CALCIO

IL VERO OBIETTIVO

È LA FEDERAZIONE

Guerra di potere Agnelli vuol tornare a pesare, la Lega è «vuota» di potere e attacca la Figc. Moratti accetta il tavolo: «Al Coni non posso dire no...»

Il nuovo scontro

Berretta: cambiare regole sulla decadenza dalle cariche per i condannati

Il tavolo

Lo chiese Della Valle e tutti snobbarono... Il ruolo delle milanesi

SIMONE DE STEFANO
ROMA

All'origine fu Calciopoli, un meteorite piovuto sul calcio italiano dal nulla apparente. Da quel cratere i padroni del calcio italiano ne uscirono meno ricchi, e per questo più accorti alle moderne voci di fatturato, con due principi al di sopra del bene e del male: il tifoso e il marchio. In loro difesa sono disposti a tutto, anche a passare dalle partite di calcio alle aule dei tribunali. Manca solo l'album figurine con la foto degli avvocati dei club: Briamonte, Gentile, Cantamesa, sono loro i nuovi protagonisti del calcio. Dal «doping economico», dunque al «doping legale», come denunciato mercoledì da Gianni Petrucci. Non a caso, nel suo triplo «non ci sto» lanciato contro l'attuale pallone («drogato di avvocati e arroganza»), il presidente del Coni finisce col citare il più illustre tra i suoi predecessori, Giulio Onesti (32 anni alla guida del Coni). Quasi preconizzando quanto accade oggi allo sport più popolare d'Italia, nel parlare di crisi del calcio, Onesti denunciava anche «la leggerezza di certi dirigenti di società che si fanno guidare dal tifo, cioè da un impulso irrazionale». Era il 1958 ma sembra sia passato un minuto, allora era lo spettro del boom economico e dei nuovi ricchi, oggi le toghe e i continui ricorsi, in nome della tutela del tifoso. L'attacco epocale di Petrucci al calcio parte dalla stessa Calciopoli, e dalle difficoltà che trovano Juventus e Inter nel trovare una via di mezzo sullo scudet-

to della discordia.

Il suo richiamo ha fatto presa dove Diego e Andrea Della Valle non erano riusciti: il tavolo di confronto, o di pace, ora lanciato da Andrea Agnelli e accettato senza remore da Massimo Moratti («Se mi invita Petrucci non posso rifiutare»). Difficile prevedere quale sarà l'effetto, in un perimetro delimitato (oltre ai Della Valle e alla Figc, si ipotizza anche la presenza di Galliani, unico presidente condannato al processo sportivo ma non a quello penale), anche perché la Juve chiede di «chiarire i lati oscuri di Calciopoli», ergo la revisione di cinque anni di nuovi elementi di indagine trascurati dalla Federazione. Ma L'Inter replica: «Niente da giustificare». Altro che disgelo, certo un passo avanti, di dialogo e non di articoli e commi, ma di solito i tavoli nascono per non cambiare nulla. La minaccia della Juve è però seria e rischia esiti simili al caso Sion-Uefa, con il pericolo di portare il calcio italiano fino alla Corte Europea. Elemento da non trascurare, la richiesta danni fatta alla Figc (443 milioni), che manderebbe in bancarotta chiunque. Inevitabile l'intervento del Coni in sua difesa, anche se per ora modalità, tempi, luoghi di questo tavolo restano da valutare.

LA GUERRA POLITICA

Nel sottobosco prolifera da tempo una guerra politica tra una Lega spaccatissima anche in questo e Figc, in cui si situano due differenti schieramenti come una partita a Risiko. Le milanesi più vicine alla federazione, Juventus, Lazio (e più defilata la Fiorentina) che guidano invece il treno degli scontenti di Calciopoli, chieden-

do a gran voce la testa del presidente federale Giancarlo Abete, bersagliato anche per i recenti fallimenti del calcio italiano (dalle sconfitte della Nazionale alla quota extracomunitari, alla mancanza di risultati in Europa da parte dei nostri club), e per un Consiglio ormai immobile su tutto (e qui gli attacchi arrivano anche dalle altre Leghe). In questo senso andrebbe letta allora la recente autoriforma del Coni, che con la scusa dei tagli economici, punta anche a dimezzare le cariche federali, spostando la bilancia delle decisioni dai tanti ai pochi. «L'arroganza», ripete più volte Petrucci, irritato dall'attacco diretto nei confronti del Coni (mai era successo prima), da parte del presidente della Lazio, Claudio Lotito per l'affitto dello stadio Olimpico. Lotito che è il braccio destro di un presidente di Lega, Maurizio Beretta, dimissionario da marzo e ormai sfiduciato, ma ancora sul trono. Ecco l'altro attacco al calcio di vertice, quello più incalzante di Petrucci: «Possibile che in 60 milioni di italiani, non si riesca a trovare un nuovo presidente di Lega?». Ma un re senza trono fa i signorotti più ricchi, così un golpe a Beretta lo invocano in molti ma sembra non interessi a nessuno. In Lega il blocco sui punti cardine regna sovrano, sui diritti tv è guerra



aperta con fronti mobili (le grandi da una parte, Roma e Napoli aghi della bilancia, la Lazio tra le piccole a dettare l'agenda). L'ultimo scontro tra club e Figc è arrivato ieri riguardo l'articolo 22 bis delle Noif (norme organizzative interne federali), che prevede il decadimento delle cariche ai condannati per frode sportiva (anche se non passata in giudicato). Ieri il Consiglio di Lega ha approvato una delibera (7 favorevoli e un astenuto), in cui si chiede alla Federcalcio di affrontare,

nel primo Consiglio federale («che auspichiamo sia convocato con la massima urgenza», ha detto Beretta) la revisione dell'articolo 22. «Nel giorno in cui tanti esponenti del calcio italiano cercano di trovare soluzioni per chiudere col passato e costruire un futuro migliore, - ha appurato ieri Petrucci - per la Lega di Serie A l'unico problema urgente è rappresentato dalla modifica dell'articolo 22 delle Noif». C'era anche Lotito, il deus ex machina di Beretta, suo grande amico e sceneggiatore (con la Juve) dell'eterna diatriba con i calciatori sul contratto col-

lettivo, culminata con lo sciopero, voluto di prepotenza dagli stessi presidenti. «Siamo a novembre e ancora non c'è uno straccio di accordo per il rinnovo del contratto...», ha tuonato Petrucci, ma così a giugno si rischia una nuova serrata, anche perché nelle nuove bozze di modifica alla Legge 91, tornano di moda i trasferimenti coatti: Tommasi è avvertito, ma anche la Lega, a perenne rischio commissariamento. Petrucci la vede anche peggio: «Altro che dal Coni, il calcio rischia di essere commissariato dalla pubblica opinione». ♦



Foto di Guido Montani/Ansa



Foto di Fabio Rizzoli/Ansa

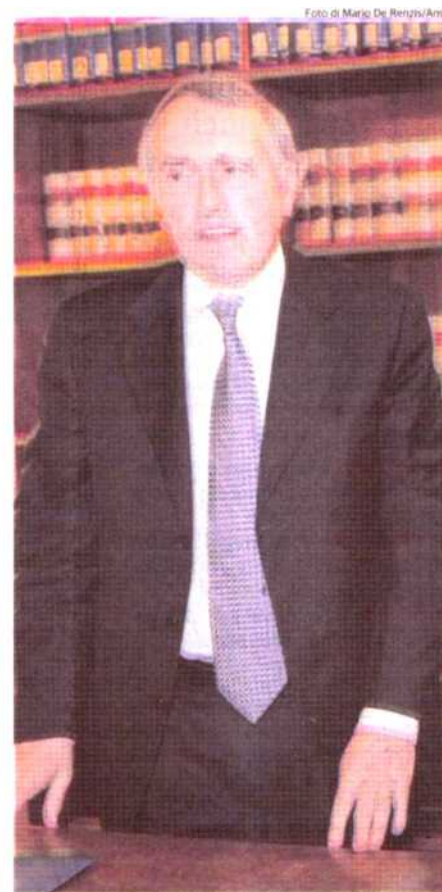


Foto di Mario De Renzi/Ansa

Da sinistra a destra: il presidente della Juventus Andrea Agnelli, il proprietario dell'Inter Massimo Moratti e il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete

| IL DOSSIER |

La sfida per i Giochi olimpici opportunità di lavoro per 150mila

*Il Censis: puntare
sulla mobilità
a partire da metro
e aeroporto*

«Una cabina di regia per creare sinergie ed individuare meccanismi di finanziamento innovativi». È la ricetta contenuta nel dossier presentato ieri in un convegno organizzato da Confservizi in collaborazione con la Camera di Commercio di Roma.

«I numeri parlano chiaro - ha detto il direttore del Censis Giuseppe Roma - la Capitale ha a disposizione solo 36 chilometri di rete metropolitana contro i 414 di Londra, i 309 di Madrid, i 210 di Parigi e i 151 di Berlino. La mobilità quindi rappresenta una delle priorità da affrontare in vista dei Giochi olimpici».

La carenza di infrastrutture, la necessità di potenziare lo scalo aereo di Fiumicino sono l'altro tallone d'Achille, secondo il rapporto Censis/Rur. La Capitale si giocherà la sua partita più importante sul processo di modernizzazione e sulla capacità di gestire criticità ambientali e sociali.

Le Olimpiadi possono fare da volano. Per Luigi Abete, coordinatore della Consulta delle Imprese - l'eventuale assegnazione dei Giochi a Roma costringerebbe «la politica a rispettare i

tempi di realizzazione delle opere». «Se così non fosse - ha continuato Abete - avremmo comunque già avviato i lavori per infrastrutture che, non dobbiamo mai dimenticarci, devono servire alla fine ai cittadini. Non solo. Ci sono degli studi che dicono che siamo intorno alle 150mila unità lavorative impegnate sia nelle attività di infrastrutture ma anche nell'organizzazione e nel settore del turismo».

L'assessore alle Infrastrutture della Regione Lazio Luca Malcotti ha ammesso che «il momento è molto complicato per giocare questa sfida. Crisi economica e tagli agli enti locali sono sotto gli occhi di tutti. Le Olimpiadi rimangono comunque una grande occasione per Roma e per il Lazio». Poco ottimista l'assessore al Bilancio della Provincia di Roma Antonio Rosati: «Se non si dà agli enti locali virtuosi la possibilità di investire non ci saranno Olimpiadi». «Roma si sta strutturando come città olimpica - ha concluso l'assessore capitolino ai Grandi eventi Rossella Sensi - C'è molto da fare ma abbiamo una forte attenzione sui temi della mobilità e dell'ambiente. Non è impossibile ma neanche facile, però sono ottimista».

C.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

